Giancarlo
Breccola

L'identità negata

Alla scoperta dell'anonimo personaggio sepolto in San Flaviano

Per vari secoli - grazie alla leggenda del personaggio che vi morì per il troppo vino bevuto - Montefiascone ha goduto di una singolare fama, anche europea, tale da motivare attestazioni di questo genere: *“Nel Cinque-Seicento oltre alle grandi città, sulla carta turistica del continente esisteva qualche punto di significato del tutto particolare. I luoghi di cui si parlava più di frequente erano: Loo-sduinen in Olanda, Montefiascone sulla via Cassia nel Viterbese e i dintorni di Pozzuoli nel Napoletano. Montefiascone, al secondo posto, perpetuava la sua fama grazie ad un'iscrizione. Non c'era quasi turista che, recandosi dal Nord d'Europa a Roma, non ripettesse: ‘Est, Est, Est!’”*.

Come mai la storia trovò terreno fertile proprio a Montefiascone?

Tra i vari fattori, più o meno occasionali, ve ne sono un paio che possono essere considerati determinanti: la gradevolezza del vino che si produceva nel territorio e la sua privilegiata posizione geografica coincidente con il punto di raccordo dei principali fasci viari provenienti da nord.

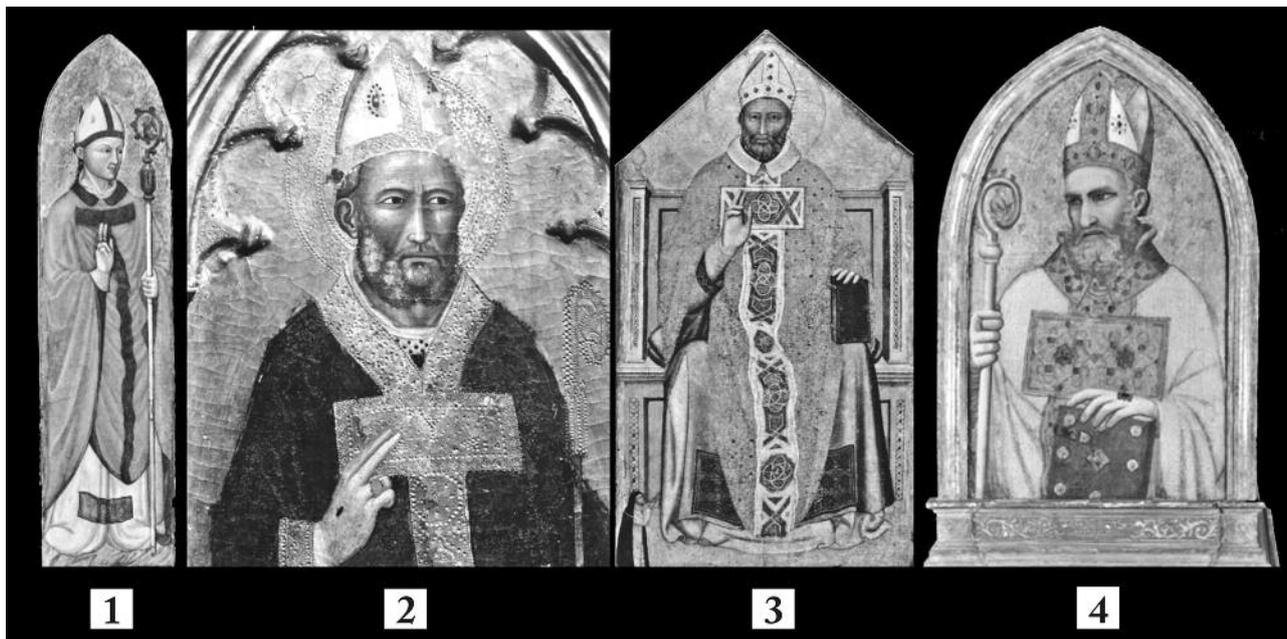
Sulla qualità del vino di Montefiascone, o meglio del moscatello (cfr. un mio articolo nel n. 80 della *Loggetta*), merita ricordare la storiella di papa Giulio II al quale, in transito per Montefiascone, erano stati offerti i famosi vini locali, *praebuit huic celeber mons dulcia vina Faliscus*. Il papa, ritenendo poco resistente il solaio del luogo ove era stato preparato il pranzo, lo aveva fatto puntellare e, alludendo alla

fama di quel vino, disse scherzando: *“Che poi non si dica che a Montefiascone siamo sprofondati perché eravamo ubriachi”*. Oppure l'episodio del passaggio dell'imperatore Carlo V - avvenuto il 20 aprile 1536 - in onore del quale i priori di Montefiascone avevano fatto allestire una fontanella che gettava vino e cioè, come risulta indicata in una “istantanea” dell'epoca, una *Muscatelli Fons*.

Per quanto riguarda la particolare collocazione di Montefiascone sul percorso delle vie romee, va invece precisato che nel suo territorio convergevano i tratti finali delle strade provenienti dall'Europa occidentale - cioè della direttrice Francigena - e di quelle dell'Europa centro-settentrionale - la direttrice Teutonica o Alemanna - quest'ultima caratterizzata da un considerevole transito di viaggiatori germanici; dettaglio non privo, ai fini della nostra storia, di una sua importanza.

La grande notorietà del vino, unita alle pretese di viaggiatori assetati di *mirabilia* e stravaganze, costituirono pertanto le scaturigini dell'immaginaria storia che tanto nutrimento trovò nell'invenzione popolare e nel piacere di meravigliare. È quindi comprensibile come l'esigenza di poter esibire un riferimento materiale a sostegno della vicenda spingesse alcuni disinvolti “operatori turistici” ad appropriarsi di una vecchia sepoltura, esistente nella chiesa di San Flaviano, adattandola alla storia del favoloso beone.

Per far questo furono modificati alcuni elementi identificativi del personaggio sepolto intervenendo con ritocchi ad



Immagini di vescovi indossanti la casula con colletto e stolone a tau, tipico abbigliamento vescovile del tardo medioevo.

1. Anonimo umbro, *Sant'Emiliano vescovo*, sec. XV, fototeca Zeri.
2. Andrea Bonaiuti, *Santo vescovo*, particolare della *Madonna con Bambino in trono, tre santi e il profeta Elia*, sec. XIV, chiesa di S. Maria del Carmine, Firenze.
3. Allegretto Nuzi, *Santo vescovo in trono*, sec. XIV, Martin A. Ryerson Collection, Chicago.
4. Maestro di Figline, *Santo vescovo*, sec. XIV, fototeca Zeri.



Lastre tombali di vescovi con casule e stolone a tau, analoghe a quella del personaggio sepolto in San Flaviano.

1. Lastra tombale di vescovo, sec. XIV, Santa Maria in Aracoeli, Roma.
2. Lastra tombale di vescovo, sec. XV, San Giovanni in Laterano, Roma.
3. Lastra tombale del vescovo Egidio de Varnsperch, sec. XIV, Basilica di Santa Sabina, Roma.

hoc. Per prima cosa venne abrasa l'iscrizione originale - in grado di rivelare la vera identità del defunto - integrandola con due successive e grossolane epigrafi posticce; si modificò poi il copricapo al fine di confonderne la carica; e infine, con un tocco fantasioso, le nappe del cuscino sepolcrale furono trasformate in calici potori. La storia dovette funzionare se è vero, come racconta Francois Maximilien Misson nel 1688, che appena giunto a Montefiascone alcuni bambini gli si avvicinarono offrendosi di guidarlo a vedere la tomba dell'Est Est Est.

Così, nel corso dei secoli, l'edera della leggenda si è avvinchiata allo scarno sostegno della storia, lentamente ricoprendolo sino a renderlo indecifrabile e riuscendo quindi a celare la vera identità del personaggio sepolto. Prendendo atto della carenza di documenti scritti, l'unico elemento che potrebbe fornire un aiuto in questo senso sarebbe quello araldico, ma, a tutt'oggi, l'analisi degli stemmi non è pervenuta a risultati attendibili.

Possiamo però toglierci la soddisfazione di conoscere almeno la carica istituzionale di questo "illustre sconosciuto". A tale proposito si rivelano determinanti le tracce dell'abbigliamento ancora visibili sulla pietra tombale. Risulta infatti distintamente individuabile la casula con colletto e stolone a tau che, nel tardo medioevo, caratterizzava le vesti vescovili. L'attribuzione della carica di vescovo al personaggio risulta anche coerente con quanto ci tramanda la leggenda, nella quale, evidentemente, sono andati a integrarsi frammenti di verità storica. In molte delle sue versioni, infatti, al protagonista della vicenda è attribuita tale carica ecclesiastica.

C'è poi un ulteriore dettaglio, sempre trascurato da chi si è interessato dell'argomento, utile alla ricostruzione della

misteriosa identità, e cioè una pietra tombale - ancora esistente nella chiesa di San Flaviano e pertinente a una camera di sepoltura familiare - contraddistinta da uno stemma analogo a quello del vescovo. Tale presenza spinge a supporre che il prelado potesse appartenere a una famiglia locale.

Concludo con un'ultima considerazione, non riferita al personaggio storico, ma al protagonista della leggenda, cioè a Giovanni Defuk. Il suo fantasioso cognome scaturisce da una delle tante trascrizioni derivate dalla seconda epigrafe posticcia - EST EST EST PRT NIV / EST HIC IO DEVC D / MEVS MORTVS ES - dove compare la parola DEVC. Questo termine, invece, va considerato come una grossolana stesura dell'aggettivo "tedesco", *deutsch*, riferito al leggendario beone che si voleva di origine germanica e che, a questo punto, sarebbe più corretto chiamare "il tedesco Giovanni". Sulla cupidigia dei teutoni per il vino di Montefiascone mi limito a riportare un paio di testimonianze. La prima presente in una lettera di Jacopo Ammannati Piccolomini, del 1466, ove il cardinale umanista, riferendosi a Montefiascone, ne parlava come di quel monte che i tedeschi guardavano con maggior desiderio del colle Vaticano, "*de monte illo, quem Teutones cupidius visunt quam Vaticanum*". La seconda di Leandro Alberti, il quale dichiarava che Montefiascone era *tante volte dai Tedeschi nominato et desiderato per i soavi et dolci vini moscatelli bianchi et vermigli*.

giancarlo@breccola.it



Nell'immagine di destra sono stati evidenziati: in scuro la casula con colletto e stolone a tau, in chiaro i pochi ritocchi realizzati per "adattare" la lastra tombale del vescovo a quella del leggendario beone tedesco.

1. Abrasione dell'iscrizione originale in grado di rivelare la vera identità del defunto.
2. Ritocco del copricapo (mitra) al fine di celarne la carica ecclesiastica.
3. Trasformazione delle nappe del cuscino sepolcrale in calici potori.